

Integrazione Un indiano non potrà portare il pugnale sacro: sicurezza da garantire prima di tutto

Migranti, sentenza sui doveri

La Cassazione: gli stranieri hanno l'obbligo di conformarsi ai nostri valori

Tutto parte dalla bocciatura dell'istanza di un indiano sikh di Goito, nel Mantovano. Chiedeva di portare con sé il sacro kirpan (coltello di 18 cm) nella cintura. I giudici della Cassazione hanno spiegato così il no: «Intollerabile che l'attaccamento ai propri valori, seppure leciti secondo le leggi vigenti nel Paese di provenienza, porti alla violazione cosciente di quelli della società ospitan-

te». La sentenza individua «la sicurezza pubblica come un bene da tutelare» prima di ogni altra cosa. Ma dà la sua interpretazione anche sulla società multietnica, che «è una necessità, ma non può portare alla formazione di arcipelaghi culturali confliggenti a seconda delle etnie che la compongono». Esultano Lega e FI, il Pd invita a «non usare la sentenza come una clava».

alle pagine 2 e 3

**Pinardi, Rosaspina
Sacchettoni, Tebano**

La Cassazione boccia l'istanza di un indiano per girare con il coltello sikh
«I simboli religiosi non prevalgano sulla sicurezza. No agli arcipelaghi»

«I migranti rispettino i nostri valori»

ROMA Con una sentenza che già divide gli entusiasti dai perplessi, i giudici della Cassazione stabiliscono dei parametri all'integrazione: la rinuncia da parte degli immigrati ai propri simboli religiosi o culturali se in contrasto con la tutela della sicurezza.

Respingendo l'istanza di un indiano sikh di Mantova a girare con il kirpan (coltello di circa 18 centimetri) infilato nella cintura, i togati sottolineano: «Intollerabile che l'attaccamento ai propri valori, seppure leciti secondo le leggi vigenti nel Paese di provenienza, porti alla violazione cosciente di quelli della società ospitante». E ancora: «La società multietnica è una necessità, ma non può portare alla formazione di arcipelaghi culturali confliggenti a seconda delle etnie che la compongono». Specie, dicono, se quegli «arcipelaghi» sono in contrasto con il bene collettivo della sicurezza pubblica. Il Sikh mantovano dovrà dunque scendere a patti con le proprie abitudini nel rispetto della nostra normativa che «individua la sicurezza pubblica come un bene da tutelare e a tal fine pone il divieto del porto d'armi e di oggetti atti a offendere».

E qui la Cassazione porta anche argomenti della giurisprudenza europea: «Nello stesso senso — scrive — si muove anche l'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che stabilisce che "la libertà di manifestare la propria religione o il

proprio credo può essere oggetto di quelle sole restrizioni che, stabilite per legge, costituiscono misure necessarie in una società democratica, per la protezione dell'ordine pubblico, della salute o della morale pubblica o per la protezione dei diritti e della libertà altrui"». Non sarebbe la prima volta, affermano i togati, che lo Stato limita la libertà di manifestare una religione «se l'uso di quella libertà ostacola l'obiettivo perseguito di tutela dei diritti e delle libertà altrui, l'ordine pubblico e la sicurezza pubblica». Applaude Luca Zaia (Lega). Per Mara Carfagna (FI): «Chi sceglie l'Italia deve integrarsi, rispettando non solo le nostre leggi, ma anche i nostri valori, la nostra cultura e le nostre tradizioni». Mentre per Emanuele Fiano (Pd): «È una sentenza da non usare come una clava». «La sentenza è molto equilibrata», sottolinea Giancarlo Perego direttore di Migrantes, fondazione della Cei, «e sottolinea anche il valore di diversità e multiculturalità e la necessità di un cammino di integrazione degli immigrati. Ora, però, la politica non strumentalizzarli».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

● I supremi giudici hanno respinto il ricorso di un indiano sikh condannato a duemila euro di ammenda dal Tribunale di Mantova, nel 2015, perché il 6 marzo 2013 era stato sorpreso a Goito mentre usciva di casa con un coltello lungo circa 18 centimetri

● L'indiano aveva sostenuto che il coltello (kirpan), come il turbante, «era un simbolo della religione e portarlo costituiva adempimento del dovere religioso»

● Gli ermellini hanno invece fissato il principio che «è essenziale l'obbligo per l'immigrato di conformare i propri valori a quelli del mondo occidentale, in cui ha liberamente scelto di inserirsi»

● La Corte ha inoltre stabilito che «il limite invalicabile è costituito dal rispetto dei diritti umani e della civiltà giuridica della società ospitante»

● E, in particolare, che «non è tollerabile che l'attaccamento ai propri valori, seppure leciti nel Paese di provenienza, porti alla violazione cosciente di quelli della società ospitante»